

LA SETTA DEI FILADELFI

La Setta dei Filadelfi si estese nel Mezzogiorno negli anni dell'occupazione militare francese, attecchendo soprattutto in Puglia. Il movimento giunse a Napoli per opera del giovane industriale Antonio Migliorati, iniziato da Gabriele Foggia. Nella capitale, intorno al Migliorati si strinse un consistente nucleo di cospiratori, tra i quali l'ex deputato al parlamento costituzionale del 1820, il canonico Antonio Maria De Luca, originario di Celle di Bulgheria, al tempo relegato a Napoli. Fervente carbonaro, il De Luca, che godeva di ampia autorità presso i propri conterranei, riuscì a coinvolgere un manipolo di cospiratori, tra i quali l'ex capitano dei legionari Michelangelo Mainenti di Vallo, il pittore Diego De Mattia, il barone Giustino De Caro di Roccagloriosa, Giovanni Garzo di Laurito, il prete Francesco Antonio Diotaiuti e, soprattutto, Antonio Gallotti di Ascoli Satriano. Quest'ultimo era confinato per motivi politici a Salerno e riuscì, con l'aiuto di Tommaso Giansante, ad attrarre alla setta 72 reclusi delle carceri che, allo scoppio della rivolta, avrebbero dovuto forzare le porte delle prigioni per unirsi al moto. Nel distretto di Vallo, nei paesi di Celle, Montano Antilia, Ricusati e Bosco, era concentrato il maggior numero di cospiratori, tra i quali Padre Carlo da Celle, Nicola Gammarano e Angelo Lerro. A Pisciotta, era attivo Teodosio De Dominicis, a Celso i Mazziotti, a Omignano Domenico Antonio Catarina.

Le maggiori speranze dei Filadelfi erano riposte nella Francia, considerata *nazione amica*, ancor più quando al reazionario ministero Villèle era subentrato il moderato Martignac; inoltre, non pochi effetti e speranze avevano sortito la vicende della penisola ellenica, simbolo di un indebolimento del prestigio e della forza della Santa Alleanza. Sulla base di queste e di altre valutazioni, *ovunque era un sommesso mormorio di prossime rivolte*. Infine, fu predisposto il piano e stabilita la data dell'inizio delle operazioni, tra fine maggio e fine giugno, quando un gruppo di 700 cospiratori, al comando del colonnello destituito Antonio Blanco, nascosti nel castello di Salerno, si sarebbero gettati nel Cilento, verso Vallo, acclamando la costituzione di Francia. Dal Cilento i ribelli, ingrossati da schiere provenienti dalla Basilicata e da Avellino, avrebbero puntato sulla Capitale, nel frattempo fatta insorgere dai confratelli ivi presenti. Ben presto, la polizia iniziò ad avere sentori delle trame: dapprima per le rivelazioni fatte da un prete, Francesco Moccia, circa la presenza e l'attività della setta, quindi per l'opera di indagine fatta dall'*abile esploratore* Carmine Giampietro di Nola. In breve, fin dalla metà di aprile, si venne a sapere che i capi del movimento erano De Luca, Gallotti e Diotaiuti; tuttavia, per scelta del Ministro della Polizia, non si eseguirono arresti al fine di giungere alla completa conoscenza non solo della trama ma, soprattutto, dell'organizzazione della setta. Non a caso al De Luca fu concesso, pochi giorni dopo, il permesso di recarsi a Celle, al fine di *farne osservare gli andamenti in provincia*. Un errore fatale fu, tuttavia, commesso dal Gallotti che, sulla strada di Nocera, rivelò a tale don Carlo Iovane di Angri, scambiandolo per un affiliato e ignorandone l'attaccamento al sovrano, istruzioni e ragguagli sul piano di insurrezione predisposto, corredati dei nomi dei principali corrispondenti e collaboratori attivi nel salernitano. Le rivelazioni costarono i primi arresti, mentre il Gallotti riuscì a rifugiarsi a Napoli. Posti di fronte al fatto compiuto e superata una prima fase di sgomento e di disorientamento, i cospiratori decisero di partire comunque per il Cilento, ritenendo dannoso ogni altro indugio. Allo stesso tempo, scattò la rete degli arresti e, in breve, tra fine maggio e inizio giugno, furono tratti in carcere Diotaiuti, i De Mattia, i Migliorati ed altri, mentre il solo Gallotti riuscì a raggiungere da Napoli Montano e ad incontrarsi con De Luca e Carlo da Celle. Considerata l'impossibilità di tirarsi indietro, scelsero di agire e di principiare l'insurrezione. *Due vie si aprivano ai cospiratori: o muovere verso Vallo (...); oppure gettarsi di sorpresa sul forte di Palinuro, in cui era voce si trovassero numerosissimi fucili e munizioni*. L'assoluta carenza di armi fece preferire la seconda opzione. Inoltre, valutata l'esiguità di uomini a disposizione, il Gallotti propose di chiedere aiuto e sostegno ai tre fratelli Capozzoli, Patrizio, Donato e Domenico, *fuorbanditi* che da anni imperversavano nelle campagne del Cilento.

